

PICCOLO NICOLAS E I SUOI GENITORI (IL) LE PETIT NICOLAS

RASSEGNA STAMPA CINEMATOGRAFICA
Editore S.A.S. Via Bonomelli, 13 - 24122 BERGAMO
Tel. 035/320.828 - Fax 035/320.843 - Email: sas@spm.it

1

Regia: Laurent Tirard

Interpreti: Maxime Godart (Nicolas), Valérie Lemercier (Madre di Nicolas), Kad Merad (Padre di Nicolas), Sandrine Kiberlain (La maestra), François-Xavier Demaison (Le Bouillon), Michel Duchaussoy (Il direttore), Daniel Prévost (Sig. Moucheboume), Michel Galabru (Il ministro), Anémone (Sig.na Navarrin), François Damiens (Blédurt), Louise Bourgoin (La fioraia), Vincent Claude (Alceste)

Genere: Commedia - **Origine:** Francia - **Anno:** 2009 - **Soggetto:** tratto dal libro per ragazzi 'Il piccolo Nicolas' di René Goscinny e Jean-Jacques Sempé (ed. Donzelli) - **Sceneggiatura:** Laurent Tirard - **Fotografia:** Denis Roudet - **Musica:** Klaus Badelt, Renan Luce - **Montaggio:** Valerie Deseine - **Durata:** 90' - **Produzione:** Fidélité Films/IMAV/Wild Bunch/M6 Films/Mandarin Films/Scope Pictures - **Distribuzione:** BIM (2010)

Il libro da cui il film è tratto, 'Il piccolo Nicolas', pubblicato nel 1959, scritto da René Goscinny e illustrato da Jean-Jacques Sempé, riedito ora da Donzelli, non è esattamente indirizzato ai bambini; illustra piuttosto attraverso lo sguardo infantile il costume dei Cinquanta nella piccola borghesia francese.

Nicolas (pronuncia: Nicolà) ha sette-otto anni; sarebbe contento se non temesse di venire abbandonato (è la prima paura di tutti i bambini) e soppianato da un nuovo fratellino nell'affetto attento dei genitori. Il bambino osserva i comportamenti degli adulti giudicandoli ridicoli, irragionevoli, pavidi; e vive le proprie avventure e disavventure anche scolastiche con un piglio disinvolto, coraggioso e umoristico.

La Stampa - 02/04/10
Lietta Tornabuoni

Se andrete a vedere "Il piccolo Nicolas e i suoi genitori", osservate bene questi ultimi, i genitori: sono interpretati da Kad Merad e Valérie Lemercier. A noi italiani questi nomi possono dire poco, ma in Francia sono due star. Merad era l'impiegato postale 'razzista' di "Giù al Nord", il film che in patria ha battuto i record di "Titanic". Lemercier è una show-girl a tutto tondo, una straordinaria commediante che spopola da anni in teatro e in tv. È come se in Italia il cinema riproponesse il personaggio di Gian Burrasca facendo interpretare i genitori di Giannino Stoppani a Roberto Benigni e a Luciana Littizzetto. Sarebbe un filmone. E "Il piccolo Nicolas" è, per i francesi, un filmone.

UN LONGSELLER IN FRANCIA

Il paragone con 'Il giornalino di Gian Burrasca', romanzo di Vamba portato in

tv in una storica edizione diretta da Lina Wertmüller e interpretata da Rita Pavone, non è campato per aria. Quel libro stava all'Italia del primo '900 come 'Il piccolo Nicolas' sta alla Francia del dopoguerra. Il discolo Nicolas, i suoi litigiosi genitori piccolo-borghesi e i suoi pestiferi compagni di scuola uscirono dalla prolifica fantasia di René Goscinny, creatore di altri immortali personaggi come Asterix e Lucky Luke. Le sue avventure - che Goscinny realizzò in collaborazione con il disegnatore Jean-Jacques Sempé - sono note ad ogni francese, di ogni età (in Italia le pubblica Donzelli). Il film di Laurent Tirard, scritto in collaborazione con gli sceneggiatori Grégoire Vignerol e Alain Chabat (uno che faceva già parte del team-Goscinny, essendo Giulio Cesare nei film su Asterix) è divertente e rispetta la struttura semplice ed episodica delle storie scritte, essendo costruito come una serie di quadretti che alternano la vita in famiglia e le avventure scolastiche. Fa da tirante narrativo il terrore, da parte di Nicolas, che in casa possa arrivare un indesiderato fratellino: ma non conta la trama, bensì l'atmosfera, che occhieggia con nostalgia al Truffaut degli "Anni in tasca" e non sfiora nemmeno la violenza anarchica del Vigo di "Zero in condotta", tanto per citare i due irrinunciabili classici sull'infanzia che il cinema francese ci ha regalato. Nicolas è un piccolo, efficace attore di nome Maxime Godart: attenzione, Godart, con la t.

L'Unità - 02/04/10
Alberto Crespi

Nel trailer francese del "Piccolo Nicolas", gli attori adulti del film sgambet-

tavano a turno in maglietta rossa, calzoncini e parrucca squittendo in falsetto 'Le petit Nicolas c'est moi!', Il piccolo Nicolas sono io! Una strategia paradossale per giocare sulla clamorosa popolarità in patria del personaggio creato da Sempé e Goscinny negli anni 50, un bimetto immerso in una Francia irrealistica e apertamente idealizzata 'che non esisteva già all'epoca della sua creazione', come ricorda il regista Laurent Tirard. Ma quegli adulti saltellanti e scherzosamente osceni sono anche una spia del sottotesto burlesco (e meno innocente di quanto sembri) di questa grande produzione tirata a lucido. Che sulle prime diverte, senza dubbio, ma qua e là gira un po' in tondo e mette vagamente a disagio. Non solo perché alcuni episodi sono più riusciti degli altri (chi vuole può godersi gli originali nel volumone pubblicato da Donzelli, illustrato dalla matita impagabile di Sempé), ma perché allontanandosi dai loro modelli, resi già allora in chiave di fiaba senza tempo (in fondo Goscinny negli anni 50 reinventava l'infanzia anteguerra anni 30), diventa difficile stare al gioco e credere fino in fondo a questi marmocchi in cravatta e calzoni corti lontani anni luce dai bambini precoemente informati(zzati) e responsabili(zzati) dei nostri giorni. O meglio: è possibile crederci, ma solo arrendendosi al gusto sempre un po' appiccicoso della nostalgia. Anche se Tirard, sia detto a suo onore, evita con cura il sentimentalismo inseguendo un'innocenza perduta e un po' mitica che si affaccia già nei nomi dei piccoli protagonisti, l'ingordo Alceste, il somaro Clotaire, il pestifero Rufus, il manesco Eudes, il secchione Agnan, il ricchissimo Geof-

froy. Nomi da re di Francia, o da chanson de geste, che esaltano le componenti di un'infanzia fatta ancora di tre sole dimensioni: la Scuola, la Famiglia, la Strada. È in questi e solo in questi tre microcosmi, ancora perfettamente materiali ma impregnati di assoluto, che il piccolo Nicolas vive le sue avventure quotidiane fra maestre dal cuore d'oro, ministri in visita, supplenti che non capiscono un'acca, genitori che invitano a cena il capo di papà e signora, infilando gaffes a catena. Mentre basta vedere la mamma stranamente tenera col papà perché Nicolas sia colto da atroci sospetti: sto per avere un fratellino? Sono stufi di me, mi abbandoneranno nel bosco?

Di qui lo spazio dedicato anche ai genitori, alle loro umanissime mancanze, ai loro sogni altrettanto infantili. Anche se a giudicare dalla voluttà sado-maso con cui quella fioraia così sexy cade travolta da una montagna di cactus, o dai giochi di potere cui è sottoposto il piccolo Nicolas dalla figlia del capo, forse lo sguardo del film non è così innocente.

Il Messaggero - 02/04/10
Fabio Ferzetti

Adattamento per lo schermo di una serie di libri di Goscinny (l'autore delle storie di Asterix), illustrati da Sempé e assai popolari in Francia. Il gusto è di chiaratamente anacronistico: la scena, una Parigi da cartolina tinta a colori anni '50 su cui spirava un venticello di nostalgia. Nicolas è un bambino ragionevolmente contento in famiglia e con gli amici, dotato di un'attiva immaginazione, che da un giorno all'altro si ritrova nelle ambasce: crede di capire che sua madre aspetti un fratellino o una sorellina e immagina che i suoi lo abbandoneranno nel bosco come Pollicino. Semplici situazioni, osservate dal punto di vista infantile, danno luogo a gag spesso piacevoli. Tirard indulge al gusto cinefilo: il suo film evoca "Il favoloso mondo di Amélie", ma un po' anche il grande Jacques Tati.

La Repubblica - 03/04/10
Roberto Nepoti

Amelie colpisce ancora. "Le petit Nicolas" potrebbe tranquillamente intitolarsi "Il favoloso mondo di Nicolas". Il film campione d'incassi francese, diretto da Laurent Tirard, ha diversi debiti formali ed estetici con l'invenzione cinematografica di Jean-Pierre Jeunet, oramai datata 2001. Da quel dì, la baldanza ritmica, la deformazione scenica, i cromatismi sgargianti, l'onnipresente voce fuori campo, la carrellata iniziale con elencazione surreale delle caratteristiche di personaggi e storia, sono diventati un'impronta spiritosa, sfavillante, alleggerente, per molto cinema d'oltralpe (e non solo). "Le petit Nicolas", comunque, avrebbe una matrice 'comics' da primissimi anni '60 più brilicante nei tratti, naif nella densità della china, quasi minimale nel raccontare, rispetto ai rigonfiamenti e alla sovrabbondanza di contorni e colore del film di Tirard, simil "Favoloso mondo di Amelie". Il piccolo scolaretto fine anni '50, con calzoncini corti, gilet, cravattino, camicia bianca al bicipitino, racconta di sé, della sua famiglia, dei suoi compagni di scuola in una cornice lievemente iperbolica, instancabilmente dinamica, ridotta ad un susseguirsi di gag. Come dire, il siparietto, lo sketch, sono cifre distintive del quadro. "Le petit Nicolas", infatti, è opera dal tono comico, senza bisogno di contrappunti e sprofondi tragici. In questo diamo atto a Tirard (e al pool di sceneggiatori) di essersi discostati da una facile doppiezza di registro che non sarebbe appartenuta ai fumetti originari. Per far questo, però, "Le petit Nicolas" si mette a correre come un treno, attraversando differenti stazioni narrative (un paio di sorprese in famiglia, il gioco organizzato dai ragazzini, l'arrivo del ministro dell'istruzione in classe) e costruendo un susseguirsi di caratterizzazioni unidimensionali, trafilete, frenetiche che non lasciano tempo a qualsivoglia approfondimento. Tant'è che su "Le petit Nicolas" ci si potrebbe pattinare. Di certo senza annoiarsi. Magari ridacchiando un po'. Tutto qui.

Liberazione - 02/04/10
Davide Turrini

Questa semplice commedia per bambini di ogni età è diventata campione di incassi in Francia e tiene magistralmente desta l'attenzione del pubblico anche se è priva di effetti speciali, 'se non quelli naif che potrebbe immaginare un bambino', come dice il regista. Il trucco è quello di raccontare l'infanzia come la vivono e la vedono (non come la ricordano da grandi, anche se l'effetto nostalgia per gli spettatori over-8 è garantito) i più piccoli, zeppa di atti di eclatante eroismo, paure ancestrali e gioie incomprensibili. La linearità di racconto ricorda quella delle "Piccole canaglie", anche perché protagonista è un gruppetto di bambini intenti a combinarne una più del diavolo: marachelle inoffensive, non certo stupri di gruppo e atti di bullismo vandalico di gravità penale, poiché la storia è ambientata in un non-tempo a metà fra gli anni '50, epoca in cui è stata pubblicata la striscia scritta da René Goscinny (quello di Asterix) e illustrata da Jean-Jacques Sempé su cui è basato il film, e gli anni '30 (quelli dell'infanzia dei due autori). Il divertimento è assicurato, la grazia e la piacevolezza estetica della confezione sono un regalo per tutti.

Europa - 03/04/10
Paola Casella